

L'Arcivescovo di Milano
interviene
su informazione e libertà
(«Ma anche i soldi e il successo sono un valore»)

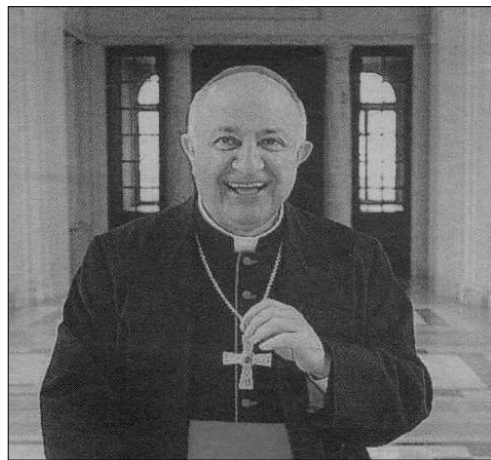
In occasione della festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti e degli scrittori, il Cardinale Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano, ha partecipato, sabato 28 gennaio 2006, presso il Circolo della Stampa milanese, a Palazzo Serbelloni, a un incontro-dibattito sul tema "La notizia, l'uomo, il testimone". Riportiamo la parole del Cardinale Tettamanzi, pronunciate in tale occasione, avvertendo che, nella realtà, le sue risposte sono state qui "ricucite", per dare un senso lineare ai suoi interventi, come se si trattasse di un unico testo. S'è dovuto pertanto modificare o ritoccare, qua e là, alcuni punti di congiunzione, per consentire una più agevole continuità di lettura. Ci scusiamo con Sua Eminenza per questo nostro piccolo arbitrio, che tuttavia non ha intaccato, compromesso o sminuito l'alto valore del suo pensiero e dei suoi interventi.

Riteniamo che la pubblicazione di questo eccezionale documento, che interessa tutti gli operatori della parola, sia un significativo e simbolico segno di buon augurio e una felice occasione per inaugurare degnamente la nostra nuova testata.

Il direttore

Le parole del Cardinale

Vi guardo come giornalisti, ma il senso più bello è di avere uno sguardo che va oltre la professione, scendendo nell'umanità di ciascuno di voi. Il titolo di questo incontro, apparentemente molto semplice, ma anche molto eloquente ed evocativo, cioè "La notizia, l'uomo, il testimone", ha una progressione che va sempre più in profondità, ma può anche



Il Cardinale Dionigi Tettamanzi

consentire un percorso inverso, dal testimone all'uomo vero. E solo dall'uomo vero si perverrà alla notizia vera. Come giornalisti, lo spazio per essere comunicatori della notizia è dato dall'essere uomini veri e testimoni.

La parabola dei talenti

Per quanto si riferisce ai meriti di ciascun uomo, credo che la parabola dei talenti sia una delle più vere e delle più significative, ma anche una delle meno amate dal mondo cattolico. Il merito esige che l'uomo sia valorizzato. La parabola lo esprime con parole elementari, ma concrete, vive, capaci di scendere nel cuore di tutti con un linguaggio semplice ed incisivo. La valorizzazione dei meriti deve essere riconosciuta. Ma ogni valore ha sempre una duplice, inscindibile significazione e finalizzazione. Da una parte, si pone al servizio della persona nella sua unicità, ma, dall'altra, riguarda anche tutti gli altri uomini.

Il presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia, Franco Abruzzo, riceve l'Arcivescovo di Milano, Cardinale Tettamanzi, all'ingresso del Circolo della Stampa



Ogni bene ha un valore personale, ma anche sociale. In questo senso uno dei richiami più belli e stimolanti è in questo versetto conclusivo, nella parabola, cioè, dell'amministratore fedele. A chiunque fu dato molto, molto sarà richiesto. È un avvertimento che riguarda tutti. È un avvertimento etico, civile, di convivenza nella società umana. La storia della Chiesa ha manifestato una profonda simpatia anche nei confronti di altri orientamenti e comportamenti: si deve parlare di vocazione e di missione sia in rapporto alle singole persone sia nei confronti dell'intera comunità cristiana e civile. Il discorso si fa pertanto più articolato e complesso. Il carisma, per esempio. È facile l'enfasi sul carisma, ma è anch'esso un dono personale che va messo al servizio della comunità. Connessione indissolubile di diritti e di doveri. Torniamo cioè alla parabola dei talenti, che non vanno messi sotto terra, ma messi a frutto a vantaggio di tutti.

Lavoro, economia e proprietà privata

Mi ha sempre colpito un versetto della Genesi. Dio pone l'uomo nel giardino dell'Eden, con l'incarico di custodirlo e di coltivarlo, cioè di sfruttare i doni che Dio ha dato. Non si dovrebbe dimenticare che in tutta la Storia, ma soprattutto in alcune epoche, si è parlato che la proprietà dovrebbe essere di tutti. A cominciare dai più poveri. L'argomento economico è uno dei più interessanti. Non bisogna aver paura dei soldi, bisogna amare i soldi. Ma da uomini veri, al servizio di una autentica produzione a vantaggio

di tutta l'umanità. Sono solito prendere dal Vangelo questa frase: "Non è l'uomo del sabato, ma il sabato dell'uomo". Non è dunque l'uomo per il denaro, ma il denaro per l'uomo. Prima abbiamo accennato al carisma. Lo stesso ragionamento vale per il successo. Il successo non deve essere superesaltato. Siamo chiamati a promuovere noi stessi, ma siamo tenuti anche a valorizzare gli altri. Una visione ristretta limita al responsabilità solo nella cerchia della comunità cristiana. Tutti siamo responsabili. Lo strumento della comunicazione ha sempre comportato e comporta una grande responsabilità, che coinvolge sia i giornalisti sia gli editori. Lo scopo principale non sta nel guadagno, nel profitto, nell'ansia degli indici di ascolto. Lo scopo principale sta nel bene comune. È naturale che l'atteggiamento, l'aspirazione di una proprietà sia di far quadrare i conti. L'aspetto economico è inalienabile. Ma non è l'unica condizione per decretare il successo di una impresa mediatica. Bisogna interrogarsi se si promuove l'informazione per il bene comune o per fare guadagno. Solo il bene comune è prioritario, sia da parte degli editori sia da parte dei giornalisti.

Informazione e formazione

Tutt'uno con la comunicazione è l'educazione, un fatto ineliminabile. Che cosa può diventare un segno distintivo dell'atteggiamento cristiano nel mondo laico dell'informazione? Si può essere completamente uomini solo scoprendo l'umanità di Dio, solo conoscendo il Dio che si fa uomo, non solo per i cristiani, ma anche per chi cristiano non è. Il primo segno distintivo non viene dal giornalista, per santo che sia, sta dentro l'avvenimento stesso. Questa è la notizia, la parola, il Verbo che si fa carne umana, un avvenimento che si distingue da tutti gli altri avvenimenti, perché ha una sua unicità, sorgente e forza, per valutare tutte le vicende piccole e grandi della Storia. Da qui nasce una nuova fisionomia del giornalista, che ama e soffre, perché solo così l'avvenimento non è fuori dal giornalista, ma matura nell'esperienza umana del giornalista stesso. La piena, vera umanità dell'uomo deve partire dall'umanità di Cristo. Questo rapporto di

umanizzazione è rilevante, sia in chi fa comunicazione sia in chi la riceve. Ha detto Benedetto XVI: “Cristo non toglie all’uomo, ma all’uomo dà tutto”.

Servizio pubblico e TV commerciali

Devo riconoscere che i TG italiani mi piacciono... non tanto. Addolcisco il mio giudizio, per non dire poco. Trovo un’esibizione di parole e di opinioni in una quantità eccessiva, che ci distoglie dai fatti. C’è un’attenzione così preponderante per le opinioni, che alla fine i fatti si disperdono e, comunque, non vengono chiariti. Alla fine ci si chiede: ma dove sta il fatto? Nell’ambito della cronaca, mi sembra poi che la dignità e il rispetto della persona, di tutti e di ciascuno, attraverso le immagini non siano sempre onorati e rispettati. La gente semplice non è meno sensibile ai valori, in nome dei quali si dovrebbe essere più rispettosi delle esigenze di comprensione da parte di tutti. Per troppe notizie si rinuncia a scavare in profondità, a ricercare significati nascosti. Sia la TV pubblica sia la TV commerciale sono mezzi di informazione e comunicazione. Come tali, non devono solo intasare di notizie le orecchie e lo spirito degli ascoltatori, ma aiutarli ad essere protagonisti e responsabili. Se la TV è un servizio pubblico, allora deve essere un bene di tutti, a cominciare dagli ultimi, non dai primi. Sono gli ultimi che vanno privilegiati. Penso che il diritto dei deboli non debba essere un diritto debole, ma uguale a quello di tutti. Una televisione commerciale, se intende presentare un’informazione riduttiva, sottolineando in prevalenza gli aspetti soprattutto consumistici, o commerciali, o politici di appartenenza, che lo dica.

Libertà d’espressione

In tutto il mondo ci sono giornalisti uccisi, minacciati, censurati. La Chiesa è disposta a far sentire la propria voce in difesa della libertà d’espressione? Non c’è dubbio che il valore della vita, della famiglia, è un bene comune da difendere. Ma la comunità cristiana che cosa deve fare per la libertà d’espressione? Anche i giornalisti fanno parte del popolo di Dio. Per dare una risposta teorica ma non astratta, sia per un credente, sia

per qualsiasi altra persona, la libertà è il valore più alto che Dio offre a ogni uomo. Ma se il potere si concentra in poche mani economiche e politiche, la libertà d’espressione è fortemente ridotta e minacciata. Il dono della libertà mi pare il segno più alto e luminoso dell’immagine di Dio dentro l’uomo. Dio è sovraneamente libero e l’uomo deve vivere la propria libertà. Nel gennaio di un anno fa, ricordo le parole di Giovanni Paolo II: “Non abbiate paura!” La Chiesa non teme la troppa libertà, ma la scarsa libertà, la libertà falsa e falsificante. La vera libertà consiste nell’uomo, nelle sue esperienze, nella sua dignità. Libertà non coincide con arbitrio. Libertà coincide con dignità. E libertà e dignità coincidono con verità.

L’uomo vero

Di fronte alla comprensione della realtà quotidiana, sono portato a una considerazione molto semplice: il giornalista vero è tale nella misura in cui sa essere uomo vero, capace di comprometersi con la realtà, in una completezza esistenziale, in una concretezza della vita, non nell’astrattezza. Sapere innanzitutto che non si scrive per sé, o per l’editore ma per essere testimoni di verità, in un concreto rapporto interpersonale, non tanto facendo il giornalista, ma vivendo la vita quotidiana con la famiglia, con gli amici, nell’ambiente in cui si opera abitualmente. La vita dell’uomo non poggia sulla propria solitudine, ma in comunione con gli altri. Il termine, affascinante, è asceti: cioè superare se stessi per donarsi agli altri. Diventa un’armonia profonda tra forza logica e forza agapica. Il coraggio di essere utili, capaci di silenzio dentro di sé per sentire la voce degli altri.

Impegno e serietà

Una società non può crescere se non ha una stampa seria e libera. La Chiesa cosa può fare? Devo dire che la tentazione, da parte della Chiesa, di occuparsi di un giornalismo buonista, c’è. Ma, come ogni tentazione, anche questa tentazione deve essere superata. Il problema va al di là dei giornalisti cattolici. Tutti i giornalisti, cattolici e non cattolici, devono rivolgersi a questa

istanza di serietà e di libertà. Tutti insieme, come impegno quotidiano, devono tener presenti i valori di fondo della società, argomentarli nel modo più serio e fecondo, dare spiegazioni che rispondano alle esigenze della gente. Il valore della serietà e della libertà, una volta conosciuto, sia la ragione di un impegno continuo, anche attraverso forme associative, ipotizzando proposte, risposte precise, quelle che nascono dal di dentro, e che devono riguardare tutti gli operatori della comunicazione. La gente, tutta la gente, anche la più semplice, è molto più matura di quanto viene considerata. Lo dico anche sulla base della mia esperienza pastorale: la gente semplice accoglie anche le istanze, gli appelli più forti. Coloro che devono affrontare quotidianamente il dramma della vita, si sentono soli davanti a dei telegiornali così frivoli. Essi pensano che giornalisti e operatori sociali dovrebbero aiutarli con notizie che servano alla crescita di tutti, delle famiglie, della comunità.

La fatica di vivere

La crisi di molti giornalisti nasce, talvolta, dalla dolorosa sensazione di aver trascurato la famiglia, a causa della dedizione alla professione, ed ora sentono che, strada facendo, l'entusiasmo, la fede si sono appannati. Temono, inoltre, ad aumentare questo disagio, che, alla fine, il proprio lavoro non interessi più a nessuno. Ma il giornalista, o qualsiasi altro lavoratore o professionista, deve considerare che ci sono momenti preziosi, nella famiglia, nei quali la propria presenza, anche se limitata, ha un'importanza fondamentale. Basta una parola, una parola piccola piccola, ma capace di andare in profondità, per non sentirsi inutili, per dare un significato, un valore alla propria vita. La Chiesa come può aiutare? La chiesa non ha risposte. Può solo ricordare che è una compagna di viaggio, che vuole essere di aiuto e di stimolo, affinché ciascuno viva la propria dignità di persona libera e responsabile. E non saprei cos'altro aggiungere.

(Stenoscrittura di Paolo A. Paganini)

La figura di San Francesco di Sales ricordata dal Cardinale Tettamanzi



Non posso tralasciare di spendere una parola sul santo di cui in questi giorni la Chiesa ha fatto memoria. È Francesco di Sales, vescovo di Ginevra, che nel 1923 è stato proclamato patrono dei giornalisti e degli scrittori per una evidente "affinità" del santo con queste categorie di persone. Anch'egli, infatti, ha coltivato l'arte del giornalismo e della

stampa. L'ha fatto come era possibile ai suoi tempi: siamo negli anni del millecinqueseicento (è morto, a 56 anni, nel 1622); e l'ha fatto attraverso una fittissima corrispondenza e una serie di lettere ai fedeli della sua Diocesi, lettere che poi diventavano fogli stampati e largamente diffusi. Nella sua opera "giornalistica" – se così possiamo esprimerci – ci sono dei tratti di particolare interesse. Così la sua singolare capacità di armonizzare la limpidezza e il vigore dell'annuncio della verità con la bontà e la soavità del suo animo: una linea, questa, da attribuirsi non solo al suo temperamento, ma an-

che alla disciplina da lui continuamente coltivata e dimostrata soprattutto nei dibattiti e nelle contese con i protestanti del suo tempo. Così ancora il suo desiderio di arrivare a tutti e la sua capacità effettiva di raggiungere il più largo numero di persone, come pure l'impegno a diffondere "il messaggio" evangelico e umano anche nelle situazioni più complesse e difficili. Era estremamente abile nell'esprimersi in modo chiaro, così da essere compreso da tutti. E, infine, la sua ferma determinazione a servire la verità con passione e con coraggio. Questi e altri motivi hanno indotto il Papa Pio XI a proclamare San Francesco di Sales quale patrono dei giornalisti e, in tal modo, a proporlo agli operatori della comunicazione sociale come esempio e aiuto.

(Dall'incontro di Dionigi Tettamanzi con gli studenti e i docenti delle scuole di giornalismo di Milano, a Milano, nel giorno di San Francesco di Sales, il 29 gennaio dell'anno scorso).

